



Foto di Giovanni Casetti

Il bandolo della matassa

**Nell'ingarbugliata rete di sentimenti il
Signore ci trova con facilità**

di Michela Zaccarini
della Redazione di MC

I tesoro di umanità

Mi è capitato molte volte di non trovare le parole per esprimere, nel dialogo intimo con Dio, ciò che sentivo. Non per impazienza, né per superficialità, ma semplicemente perché nel cuore c'era un gomitolo di sentimenti, emozioni e riflessioni, più o meno positive, che non sapevo proprio dipanare. L'esigenza di dare un nome a ciò che sentivo non era chiesto dal Tu che avevo di fronte, ma dal mio io che Lo cercava. Certo, Lui non ha bisogno di dare un nome al gomitolo confuso che è nel cuore: per Lui è come leggere un filo senza nodi.

Il non comprendere ciò che sento, però, mi ha spesso portato a una certa inquietudine. Personalmente, trovo che il balsamo che allevia maggiormente questa preoccupazione sia la Parola di Dio, particolarmente nel modo in cui ci viene incontro nei Salmi.

Dopo aver ricevuto una buona notizia, dopo un esame superato con fatica, dopo un litigio in famiglia... alla fine della giornata mi sento naturalmente chiamata a dissetarmi a questo vero e proprio "tesoro di umanità" che è il libro dei Salmi. Così, è capitato spesso che nella rabbia del salmista, nel suo senso di frustrazione, gioia, smarrimento, nel suo senso di colpa, nel suo desiderio di lodare e ringraziare trovassi quella frase che descriveva pienamente e molto lucidamente ciò che non riuscivo a decifrare dentro di me. È un'esperienza forte di comprensione da parte di Dio, che sembra dire: "So come ti senti in questo momento: tu ti senti così". E lo dice in linguaggio di uomo, che posso pienamente comprendere.

Perciò, da un lato cerco di lasciare che il sentimento *si riconosca* in tutta l'umanità delle parole divine, e dall'altro che il cuore *aderisca* alle parole divine come un fiume fa col suo letto.

Questo significa che devo lasciare da parte ciò che sento? Rischio forse di non potermi più esprimere liberamente con Dio? Non è questo un limite per la mia preghiera?

No, anzi: mi è chiesto proprio di stare di fronte a Lui così come sono!

Parole impregnate di umanità

Il confronto con le parole del salmo mi aiuta a prendere consapevolezza di ciò che sento e che vivo perché sono parole profondamente impregnate di umanità; allo stesso tempo, però, mi danno anche la possibilità di purificare emozioni e sentimenti, togliere ciò che è eccessivo e deviante, eliminare il superfluo per arrivare al nocciolo: danno cioè un senso al mio vissuto perché sono parola del Dio vivente. Mi torna alla mente la bella domanda contenuta all'inizio della Regola dell'Ordine francescano secolare: "Dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo".

Questa limpidezza, che è comunque dono, mi fa indubbiamente più libera. Se però il confronto con la Parola di Dio attraverso i salmi mi portasse solo a raggiungere il traguardo personale di vincere le mie passioni o di avere una grande lucidità emotiva non sarebbe certo un granché.

Ecco perché l'effetto liberante dei salmi (un po' come tutta la Parola di Dio) estende il suo effetto dal mio gomito alla rete ben più vasta che sono i rapporti con gli altri.

A volte mi capita di essere talmente concentrata su me stessa, sui miei bisogni, sui miei sentimenti da dimenticarmi di quanti mi sono vicino. I salmi, allora, mi richiamano con forza ad aprirmi ai bisogni del mondo. Così, nei salmi di lode posso ringraziare non solo per ciò che di bello io sperimento, ma anche per ciò che di bello c'è al di là della mia personale situazione: la nascita del primo figlio di quella coppia di amici, la cresima dei miei alunni, la laurea di quella mia conoscente. I salmi di supplica sono per il nonno anziano, per la mamma malata del mio collega, per l'amico che vive in un paese devastato dalla guerra, per la conoscente che ha perso una persona amata... e io posso unirmi a coloro che hanno fame e sete, a coloro che sono emarginati e perseguitati, ai poveri e a coloro che non hanno il necessario per vivere, ai sofferenti nel corpo e nell'anima, ai carcerati... non tanto per la mia buona volontà, che, per grande che sia, essendo volontà umana è pur sempre molto limitata, ma perché mi associo a ciò che fa Cristo, che ha preso su di sé la nostra condizione umana (cfr. Fil 2,7) e che intercede per noi presso il Padre (cfr. 1Gv 2,1). Questo è anche il servizio di Maria all'umanità: "avvocata nostra", non manca di ascoltare le nostre preghiere.

Infine i salmi sono una guida sicura per contemplare Cristo. In ogni versetto ritrovo la vita di Gesù: lo vedo raggianti di luce per il suo rapporto unico di amore col Padre; lo vedo supplicante per i suoi fratelli che ancora siedono nelle tenebre del peccato e all'ombra della morte; lo sento sofferente nella Passione e nella Croce; lo contemplo glorioso nella sua resurrezione. Tutto parla di lui.



Foto di Mario Pugliese

Tutti qui presenti

Ogni volta che mi trovo davanti alla pagina aperta del lezionario, del breviario o semplicemente della mia bibbia, non senza emozionarmi un pochino, non posso non pensare che Cristo pregava con queste stesse parole che posso usare io. Prima di lui il re Davide, Giuseppe, Maria. E dopo di lui gli apostoli e tutta la Chiesa. E nella solitudine della mia stanza, è proprio la Chiesa a farsi presente perché nella liturgia delle ore tutti i cristiani sono chiamati a pregare con le stesse parole. Pregare con i salmi è come sapere di essere su una strada sicura perché è la preghiera di Gesù e perché è la preghiera della Chiesa.

Essi ci permettono sia di entrare nel nostro più profondo intimo, dentro a quel rapporto tutto personale fra noi e Dio, e di essere quindi sempre più consapevoli e grati della grazia che ci abita, sia di uscire da noi, di avere il cuore e la mente “attenti alle necessità dei fratelli” (cfr. Rm 12,13). Queste sono solo alcune riflessioni sull’utilità di pregare con i salmi. Ognuno di noi, in realtà, è chiamato a trovare il proprio personalissimo equilibrio fra la libertà di esprimersi con Dio come figlio, e la possibilità di farsi guidare saldamente da parole non sue ma che vengono da “colui che scruta i cuori” e che “sa quali sono i desideri dello Spirito” (cfr. Rm 8,27).

Credo che sia anche ciò che insegna il Padre Nostro: il farci figli fin dalla sua prima parola (dunque il farci liberi) e il lasciarci in consegna le parole *essenziali* con cui imparare a pregare (e di cui quindi non possiamo fare a meno). Ecco lo sforzo costante che deve esserci in ogni preghiera: rendere il cuore trasparente davanti a sé stessi, agli altri e a Dio.